LA STAMPA
13-GEN-2019
da pag. 2
foglio 1 / 4
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it
Tiratura: 206315 - Diffusione: 169173 - Lettori: 1144000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 147 %

Il fronte Sì Tav scuote il governo

In piazza a Torino 114 sindaci con Lega, Pd, Fi e imprese: ora consultate la gente. Assente il M5S

LODOVICO POLETTO, ANDREA ROSSI

Era nata come la battaglia di Torino. Ma i 25 mila scesi ieri in piazza raccontano un'altra storia: quella di tutto il Nord del Paese.

ALLE PAGINE 2 E 3

Cittadini, industriali e sindaci L'onda dei Sì Tav del Nord "Adesso vogliamo il referendum"

A Torino anche la seconda manifestazione per l'Alta velocità riempie la piazza
Molinari, capogruppo leghista alla Camera: noi da sempre favorevoli al progetto

25.000
I partecipanti alla mobilitazione per la costruzione della Torino-Lione

4.000.000
Le persone rappresentate dai primi cittadini presenti in piazza Castello a Torino

Le sette organizzatrici "Rappresentiamo il territorio che parla a tutto il Paese"

REPORTAGE

LODOVICO POLETTO
ANDREA ROSSI
TORINO

L'Inno di Mameli cantato da tutta la piazza. I sindaci del Torinese e della Pianura Padana. La battuta del governatore ligure Toti: «Non diciamo "fatto", come farebbe Di Maio, ma questo è un buon passo in avanti». Era la battaglia di Torino. Oggi i 25 mila in piazza raccontano un'altra storia: quella del Nord del Paese che chiede le grandi opere. Non solo il tunnel tra Torino e Lione, ma ben di più.

Il 10 novembre non è stato una fiammata, la reazione istintiva a un atto ostile: il documento contro la Tav votato dal Movimento 5 Stelle in Consiglio comunale. Quel giorno è nata un'onda pronta a mobilitarsi. Una riscossa civica che da Torino - dove è nata in opposizione alla sindaca Appendino - ha fatto un salto di qualità e ora abbraccia buona parte del Nord, l'Italia che produce ma ha paura. «Stiamo entrando in recessione» riflette Dario Gallina, leader degli industriali torinesi. «Non siamo nelle condizioni di perdere credibilità o di mettere ulteriormente a rischio la competitività del Paese». C'è, a differenza di due mesi fa,la politica: Lega, Forza Italia, Pd e Moderati. Manca solo il M5S.

La reazione è diventata una rivolta, dai toni sempre civili ma nei fatti ostinata, contro la paura che sia l'Italia a fermarsi. O peggio, ad arretrare. Ecco perché in piazza ci sono imprese e forze produttive, amministratori di luoghi simbolici, come Monica Giuliano, sindaca di Vado Ligure, dove il prossimo anno entrerà in funzione un nuovo terminal portuale da 800 mila container: «Se si fermano le reti di collegamento è finita. Sostenere le infrastrutture significa consolidare un sistema di sviluppo che possa garantire occupazione stabile e qualificata».

L'Italia che rifiuta il declino ha anche il volto di Livio Ambrogio, titolare della più grande azienda di logistica intermodale italiana: 600 dipendenti e un fatturato di 75 milioni l'anno. «Mio padre l'ha fondata cinquant'anni fa a Candiolo, alle porte di Torino, ma se negli Anni 80 non avessimo aperto uno scalo a Galla-

Toscana Notizie

LA STAMPA

13-GEN-2019
da pag. 2
foglio 2 / 4

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

www.datastampa.it Tiratura: 206315 - Diffusione: 169173 - Lettori: 1144000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 147 %

rate, sfruttando i collegamenti con la Svizzera, avremmo chiuso da un pezzo. A far passare le merci dal vecchio Frejus si lavora in perdita». La ditta Ambrogio trasporta merci soprattutto verso il Belgio e la Spagna, ma non è la stessa cosa: «Usare il traforo del Frejus costa tre volte i tunnel svizzeri, perché lì posso far passare 2 mila tonnellate di merce per volta, qui 700. Se non ho chiuso lo scalo di Candiolo è solo perché l'ha costruito mio papà».

«Tav subito», urla la piazza. Lo dicono la gente comune e i sindaci che sono la voce di chi ha paura di restare tagliato fuori dagli assi di sviluppo.Hanno paura anche nel Veneto che cresce il doppio del resto d'Italia e sulla carta avrebbe meno motivi di guardare al futuro con preoccupazione. Germano Zanini, 50 anni, a capo di un'azienda con 30 dipendenti nel settore delle energie rinnovabili, ha fondato un comitato pro Tav a Verona: «Metà delle città venete in questi giorni è vietata per smog. Spostare le merci dalla strada alla ferrovia vorrebbe dire eliminare migliaia di Tir e tonnellate di inquinanti».

È l'Italia che si oppone alla paura di scoprirsi chiusa. Vale per i collegamenti delle merci e delle persone ma vale, più in generale, per l'idea di un Paese al centro di un disegno più grande e non isolato. Piazza Castello è disseminata di bandiere dell'Europa. Una sta sulle spalle di Andrea Borello, 19 anni: «Chi ha la mia età capisce l'importanza di questa infrastruttura, che rappresenta un ulteriore collegamento tra l'Italia e il resto dei paesi europei».

Non è l'unico sostenerlo, ma è certamente il più giovane. E le sue parole vanno al cuore dell'obiettivo di oggi: far arrivare a Roma un messaggio chiaro di una parte importante del Paese. In fondo, era un po' l'obiettivo che si erano prefissate le sette donne in arancione che hanno organizzato il primo e il secondo appuntamento Sì Tav dopo quindici anni di narrazione delle vicende dell'alta velocità affidate soltanto al popolo del No: «Siamo il territorio che parla a tutto il Paese». Stavolta, però, la mobilitazione è più trasversale rispetto a due mesi fa. Le indiscrezioni sull'analisi costi-benefici sono state un assist insperato che ha chiamato in strada anche i più tiepidi. La scelta della Lega di schierarsi ha fatto il resto. «È comunque chiaro da sempre che le nostre posizioni su questo tema sono differenti da quelle dei nostri alleati di governo», spiega a fine mattinata il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari. «Revisione vuol dire tagliare gli sprechi, non cancellare il progetto». E torna in ballo la questione dei referendum casomai non ci fossero possibilità di raggiungere un'intesa. Ne parlano tutti, non è più un tabù. Sentire l'opinione del territorio è diventato un mantra. L'onda arancione non si tira indietro. Le "madamin" esultano: «Questo è già un referendum: abbiamo con noi quest'oggi più di cento primi cittadini che rappresentano almeno 4 milioni di persone. E molti altri ancora si uniranno». Applausi, dalla piazza e dal mondo dell'imprenditoria. Applausi senza bandiere, perché in realtà le anime che oggi manifestano sono così tante che le bandiere sarebbero troppe. «A me basta che quest'opera sia fatta: non oggi, non domani, ma che si faccia. Che ci sia un impegno e che si parta», dice Mino Giachino, attore comprimario, con le donne "Sì Tav", di questa giornata.

Il resto sono gli slogan. E le canzoni ai megafoni. Sono i sindaci con e senza fascia e la gente normale come Gianni Milanesio, ex ferroviere sulla Torino-Modane: «Senza la Tav non si porta merce dall'altra parte. Costa troppo. La linea è vecchia. E c'è troppo spreco di energie». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

13-GEN-2019
da pag. 2
foglio 3 / 4

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

www.datastampa.it Tiratura: 206315 - Diffusione: 169173 - Lettori: 1144000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 147 %

AFP

Cittadini, industriali e sindaci: l'onda dei Sì Tav del Nord invade piazza Castello e invoca il referendum

REPORTERS

Toscana Notizie

LA STAMPA

13-GEN-2019
da pag. 2
foglio 4 / 4

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

www.datastampa.it Tiratura: 206315 - Diffusione: 169173 - Lettori: 1144000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 147 %

AFP

REPORTERS

LAPRESSE

AFP

FOTOGRAMMA

1. Il popolo Sì Tav in piazza Castello, a Torino /2. Ironia e critiche contro la sindaca M5S di Torino, Chiara Appendino / 3. Il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino con Evelina Christillin /4. Un fiocco arancione, colore simbolo della manifestazione /5. Le "madamine" che hanno organizzato il flash mob di ieri e quello dello scorso 10 novembre /6. I sindaci della Val di Susa/7. I sindaci in piazza con i nomi dei Comuni in mostra

Toscana Notizie